



ALMANYA

Regia: Yasemin Samdereli.

Interpreti: Vedat Erincin (Hüseyin anziano), Fahri Ogün Yardim (Hüseyin giovane), Lilay Huser (Fatma anziana), Demet Gül (Fatma giovane), Aylin Tezel (Canan), Denis Moschitto (Ali), Petra Schmidt-Schaller (Gabi), Rafael Koussouris (Cenk), Aliya Artuc (Leyla a 4 anni), Kaan Aydogdu (Muhamed a 8 anni), Axel Milberg (Funzionario Tedesco), Walter Sittler (Uomo del negozio).

Sceneggiatura: Yasemin Samdereli, Nesrin Samdereli; **Fotografia:** TheChau Ngo; **Musica:** Gerd Baumann;

Montaggio: Andrea Mertens. Germania-2011. Durata 110'.

SINOSI

La famiglia Ylmaz vive in Germania da quando il nonno Hüseyin è immigrato alla fine degli anni 60 come "lavoratore ospite" ed è giunta ormai alla terza generazione. Una sera, durante una riunione di famiglia, Hüseyin sorprende i suoi cari con la notizia dell'acquisto di una casa in Turchia. Inoltre, ha organizzato un viaggio fin lì con tutti loro per andare a risistemarla. Nonostante l'iniziale sconcerto, la famiglia accetta la proposta di partire alla volta della terra d'origine, affrontando un viaggio pieno di ricordi, discussioni e riconciliazioni.

CRITICA

“Un film tedesco che ci parla di turchi (in Anatolia e in Germania). (...) Tutto in famiglia, perciò, e tutto su una famiglia, uscita probabilmente dai ricordi autobiografici delle due cineaste. Si comincia oggi (in "Almanya", e cioè in Germania) con un anziano patriarca emigrato quarant'anni prima dalla Turchia e adesso solo parzialmente integrato (...) tornando indietro visivamente a quando è partito e arrivato. Due tempi, perciò, due momenti, narrativamente ben intrecciati fra loro. In due cifre distinte, però. Gli anni giovani pieni di speranze, in climi quasi euforici, accentuati dalla regia prodiga qui di immagini solari. Il presente con accenti se non delusi certo più riflessivi, specie quando del patriarca ci si dovrà dire non solo di una morte improvvisa, proprio durante nel viaggio che stava a indicare il suo ritorno a casa, ma delle molte vicissitudini per trovargli una tomba in un cimitero islamico, le autorità locali essendo state messe subito in sospetto dal suo passaporto tedesco. Forse questa parte inclina eccessivamente ai sentimentalismi, alla ricerca di commozioni facili, in tutto il resto, però, la descrizione di quella famiglia in viaggio è sempre lieve e aggraziata, ancor più alleggerita da passaggi che, pur rimanendo affettuosi, costeggiano volentieri l'ironia. Con ritratti coloriti e vividi. (...)” (*Il Tempo* – 09/12/11. Gian Luigi Rondi)

“Le sorelle turche Samdereli, sceneggiatura e regia, firmano il racconto autobiografico d'una famiglia turca che sbarca in Germania nel '60, oggi in terza generazione. Una vacanza in patria riporterà a galla i problemi e le radici di un cinema 'migrante' che coniuga osservazioni psicosociali e divertimento intelligente, in ricordo di Fassbinder e tanti altri. "Cronaca familiare" con un cast senza stelle ma con volti e corpi perfetti: qualche scorciatoia non toglie smalto all'amarcord in stile Pamuk. (*Il Corriere della Sera* – 16/12/11 Maurizio Porro)

“(…) Il problema è un altro: di chi è l'occhio che le inquadra, le racconta, le 'mette in scena'? Appunto, italiano da generazioni, italianissimo. A che punto siamo con l'integrazione lo si vede da qui: li raccontiamo 'noi', quando potranno raccontarsi 'loro'? Perché altrove succede, per esempio in Germania: le sorelle Yasemin ('73) e Nesrin ('79) Samdereli hanno scritto, e la prima anche diretto, dei loro ricordi di ragazze tedesche di origine turca. (...) Il formato è famiglia: (...) E sacrifici, innanzitutto quelli del patriarca Huseyn, il milionesimo e uno immigrato su suolo teutonico: ora ha realizzato il sogno di prendere una casetta nella vecchia patria, e vuole portarvi tutta la famiglia, che opporrà ovvia resistenza. Vince Lui, e nel viaggio al contrario si aprono i flashback della sola andata che fu: difficoltà e segreti, reminiscenze e speranze, frullati dalle Samdereli con un reagente chiave: che significa essere stranieri? Domanda buona per i Gastarbeiters (lavoratori ospiti): 'Volevamo dei lavoratori e sono arrivate delle persone', disse lo svizzero Max Frisch, e le sorelle Samdereli ci mostrano come valesse pure in Almanya (Germania in turco). La risposta è convincente, ora si può riderne - e piangerne.” (*Rivista del Cinematografo* – 2011-12-62 Federico Pontiggia).

Scheda a cura di Maria Luisa Carretto.